LA III CONFERENZA DEGLI OPERAI COMUNISTI

I delegati di fabbrica affrontano i temi della politica del PCI

Centinaia di conferenze aziendali hanno preparato la grande assise operaia — Spregiudicata analisi delle difficoltà per un nuovo balzo in avanti

Da uno dei nostri inviati

GENOVA, 27.

Sull'ampio spiazzo tra l'imboccatura del porto e il corso d'Italia (la bella litoranea genovese) sorgono i moderni edifici della Fiera del Mare. Qui — nella sala dell'« Auditorium » — cominceranno domattina alle ore 9, alla presenza di 1200 delegati e di un grande numero di invitati, i lavori della III conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche. L'importante assise comunista — alla quale partecipa il segretario generale del PCI, Luigi Longo — si aprirà con l'annunciata relazione del responsabile della commissione lavoro di massa, Luciano Barca, sul tema: « Un più forte partito comunista nella fabbrica per l'unità e l'autonomia della classe operaia nella lotta per il salario e l'occupazione, per una programmazione democratica, per la pace, la libertà e il socialismo ».

La conferenza si chiuderà domenica. Le conclusioni del dibattito, nel quale interverrà anche il compagno Longo, saranno tratte da Giorgio Amendola della segreteria del PCI.

Numerose delegazioni provenienti dalle varie regioni d'Italia sono giunte a Genova già oggi. Altre hanno annunciato il loro arrivo per questa o per domattina. I delegati (operai delle aziende grandi medie e piccole di tutto il paese, dirigenti di organismi sindacali o di organizzazioni di fabbrica del partito) vengono all'assemblea di Genova dopo aver partecipato alle centinaia e centinaia di conferenze di fabbrica svolte in questi mesi in preparazione del dibattito.

Questi delegati partecipano all'assise di domani forti della « ricognizione a livello aziendale » compiuta durante le conferenze preparatorie e ricchi dei problemi che essi e i compagni che li hanno eletti hanno formulato nel corso delle appassionate discussioni compiute: sono problemi che non riguardano solo le « questioni operaie » (e cioè le questioni delle condizioni di vita e di lavoro determinate dalla iniziativa e dall'attacco padronale nella fabbrica) ma anche i problemi dell'intera società nazionale. Anche se — ovviamente — i problemi di fabbrica sindacali e politici (piattaforme rivendicative, « giusta causa ecc.... ») avranno particolare rilievo nel dibattito che comincia domani che affronterà i temi di « tutta » la politica del partito.

Quando, infatti, si è rilevata (come è stato fatto in tutte le assemblee preparatorie) una debolezza grave della presenza e della organizzazione del partito nella fabbrica e si sono sottolineate le conseguenze che tale debolezza determina, non ci si è riferiti solo alla risposta che la classe operaia dà e deve dare sul piano sindacale all'attacco padronale, ma a tutti i compiti politici che la classe operaia deve adempiere quale avanguardia del movimento socialista e democratico.

La conferenza si svolge in una situazione politica — interna e internazionale — assai tesa e complessa, caratterizzata dalla profonda involuzione e crisi del centrosinistra e dalle gravissime minacce che le aggressioni imperialiste fanno pesare sulla pace del mondo. Essa ha luogo a non molta distanza di tempo dal Comitato centrale del PCI che ha indicato con molta chiarezza la via per risolvere la crisi che travaglia il paese: liquidare il centrosinistra alla sommità del potere e negli enti locali e dar vita ad una nuova maggioranza sulla base di un nuovo programma. Questa chiara indicazione del Comitato centrale — che tanta attenzione ed interesse ha suscitato in tutta la sinistra democratica — non può essere realizzata senza l'intervento e la lotta cosciente della classe operaia sul terreno sindacale e politico, dentro e fuori della fabbrica; senza la sua unità sindacale e politica e la coscienza chiara del ruolo che essa è chiamata a svolgere.

Genova è certamente tra le sedi più adatte per una conferenza come questa. Vi è qui una classe operaia forte, combattiva, presente nelle fabbriche meglio che in altre città. Eppure anche qui i dibattiti che hanno preparato l'assise di domani sono stati caratterizzati da interventi fortemente critici ed autocritici. Non ci si può accontentare — si è detto — di « amministrare la propria forza », di consolidarla. Occorre raggiungere gli obiettivi politici che una tal forza consente di raggiungere. Perchè — per esempio — non siamo riusciti a fare dell'industria di Stato uno strumento effettivo della programmazione, nonostante i successi ottenuti nel passato con lo sganciamento di queste aziende dalla Confindustria, prima, e la costituzione del ministero delle Partecipazioni Statali, poi? Come deve essere organizzata la lotta perchè un tale obiettivo sia imposto?

E' significativo il fatto che gli accenti fortemente critici, i dibattiti appassionati, le divergenze anche che hanno caratterizzato la preparazione della assemblea di domani non siano stati « sfruttati » propagandisticamente dai giornali anticomunisti. Si è compreso, infatti, che la denuncia delle difficoltà delle organizzazioni politiche di fabbrica formulata, autocriticamente, dai comunisti non è un segno di debolezza e di crisi ma, al contrario, un segno di forza: la garanzia che queste difficoltà saranno superate tempestivamente nell'interesse del l'intero movimento democratico.

Adriano Aldomoreschi

Il dibattito della FGCI sui problemi della fabbrica

Qualifiche e istruzione il tema dei giovani operai

Polemica contro la visione mitica della classe operaia - Dalle scuole professionali all'azienda - E' difficile il linguaggio dei giovani?

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

Il contributo del convegno nazionale della FGCI conclusosi stasera, alla conferenza operaia che si aprirà domani a Genova sta forse soprattutto nella individuazione di alcuni « miti », vecchi e nuovi, che ancora impediscono spesso una chiara presa di coscienza della realtà della fabbrica. Il primo « mito » da liquidare riguarda un certo atteggiamento acritico verso la classe operaia, vista come blocco monolitico, sempre « rivoluzionaria » e compatta. Barca, su Rinascita, ha recentemente definito questo atteggiamento, e ieri il compagno Petruccioli ha impostato la sua relazione proprio sull'analisi delle strutture della classe e dei mutamenti intervenuti in essa. Il primo momento messo in luce è quello dell'estensione della classe operaia, del processo di proletarizzazione che è in atto e che non deriva soltanto dallo aumento del numero di lavoratori occupati nell'industria rispetto agli addetti all'agricoltura, ma dal progressivo formarsi di strati operai di tipo nuovo — i tecnici ad esempio — sempre più legati alla produzione, con posizioni di responsabilità di nuovo tipo.

Ma questo processo di proletarizzazione va pure, a sua volta, demistificato: anzitutto perchè la classe e il proletariato non sono tanto categorie sociologiche quanto protagonisti della lotta politica. Gli operai (e anche i « nuovi operai ») diventano classe, cioè, solo quando hanno la consapevolezza di esserlo, quando interviene la « coscienza di classe ». E, poi, perchè questo processo di proletarizzazione crescente si accompagna a un parallelo processo di articolazione, di differenziazione e di stratificazione, che, dal tradizionale « manovale comune » giunge sino alla nuovissima figura del tecnico dei settori più moderni delle grandi aziende. I protagonisti di questo doppio processo sono soprattutto i giovani, è al loro interesse — in proporzioni così vaste in questi ultimi anni — che si deve l'enorme aumento del valore sociale della forza lavoro che si riscontra oggi. Il discorso — ha detto Petruccioli — riguarda soprattutto i giovanissimi, « quelli che hanno frequentato gli istituti professionali e tecnici delle aziende pubbliche e private, quelli che hanno vissuto la prima fase del « boom » della scuola che ha visto un aumento considerevole del numero di iscritti e di licenziati nei settori scolastici attinenti alle professioni ». E' il fenomeno degli studenti-lavoratori, dello enorme sviluppo delle scuole serali, ed è qui — ha detto ancora Petruccioli — la prova che « il processo di valorizzazione della forza lavoro non è possibile al di fuori del momento di qualificazione ».

Nasce da qui anche il rovesciamento del rapporto fra « giovane » e « vecchia » classe operaia (quella, per intenderci, entrata in fabbrica con la licenza della 5. elementare e con un « parametro » per misurare la qualifica, basato sul mestiere, sull'anzianità, sulla esperienza) cosicchè oggi il problema rivendicativo di fondo, per i giovani, non può più essere visto nei termini della conquista della « parità », ma in quelli della conquista — attorno al problema di fondo della qualifica — di parametri nuovi, non più basati sul « tirocinio », ma, fondamentalmente, sull'istruzione. Ma è un discorso, questo, che riguarda solo i giovani? Certamente no, quando se ne colgono tutte le implicazioni, la prima delle quali riguarda la questione della unificazione della classe, al livello più alto. Qui nasce il discorso che la FGCI rivolge a tutte le forze del movimento operaio, e qui il discorso sulla « qualifica » si salda con quello sulla scuola, sulla istruzione professionale ecc.

Abbiamo qui riassunto, in modo necessariamente schematico, alcuni dei temi dibattuti alla conferenza di Milano. Le reazioni che questo discorso ha suscitato ci sembrano di due ordini. Alcuni compagni, soprattutto del Mezzogiorno, hanno in sostanza detto che questi problemi sono importanti nelle zone dove la « classe operaia nuova » è raccolta (nel « triangolo », per esempio, ma anche, come ha detto il compagno D'Ippolito di Taranto, nei poli del sud) e che dunque l'aspetto principale della nostra azione deve riguardare non solo i temi che sorgono nei punti più avanzati del capitalismo, ma quelli che derivano dalle contraddizioni che lo sviluppo capitalistico determina e rinnova, creando così spazio alla nostra azione.

Altri compagni hanno, invece, posto il problema della nostra azione per l'unificazione della classe operaia in termini che finivano talvolta per mostrare una certa incomprensione dei termini nei quali la classe operaia conduce oggi una battaglia nazionale, cosicchè la « politica per la classe» finiva per oscurare i termini della « politica della classe ». Da qui, in alcuni interventi, l'affiorare di un certo pessimismo derivante da una mancata valutazione dei ritardi, dei difetti e degli errori della nostra azione nelle fabbriche, in un quadro che vede però la classe operaia — la politica unitaria della classe operaia — adempiere ad una funzione che parte dalla fabbrica ma non si ferma però alla fabbrica. Da qui anche, talvolta, discorsi sulle lotte rivendicative — ad esempio quelle del '62-63 — nei quali alcuni aspetti ed episodi vengono isolati dimenticando che gli stessi limiti soggettivi, mostrati allora dal movimento operaio, non possono essere visti fuori dalla storia di quella lotta, che è anche storia di condizionamenti politici reali, di compromessi con forze che contavano e dalle quali non si poteva prescindere.

Il dibattito ha saputo apprezzare il contributo positivo che, anche nell'intervento più unilaterale, veniva dato per una azione politica che è diretta non a trovare qualche alibi (nel rafforzarsi, ad esempio, del partito fuori dalla fabbrica) alle gravi carenze politiche e organizzative del partito nella fabbrica, ma anzi a superarle con l'iniziativa politica ed organizzativa. Particolarmente interessanti, a questo riguardo, le proposte per il rilancio dei gruppi giovanili e dei comitati unitari di fabbrica, per lo sviluppo dell'azione unitaria fra tutte le forze della sinistra (mentre è in preparazione, come è noto, l'incontro della FGCI e delle due organizzazioni socialiste), per il collegamento fra la lotta degli studenti e quella degli operai ecc.

Un problema infine, sul quale vogliamo attirare l'attenzione del lettore è quello del linguaggio dei giovani. Spesso ci si sono accusati di parlare difficile e di avere una formazione solo libresca. Il dibattito di Milano — coi suoi limiti dovuti anche alla preparazione un poco affrettata — mostra invece, almeno a nostro parere, che se un contributo sicuro i giovani hanno già dato al partito esso va cercato nel rigore col quale si discute, nel disprezzo per la sintesi troppo facile, e troppo semplice. Due giorni di dibattito hanno mostrato la passione che anima una generazione che avverte di avere il compito storico di costruire il socialismo in un paese capitalistico avanzato. Certo questo non è solo un compito dei giovani e dei giovanissimi, ma è positivo se si lavora con grandi obiettivi di fronte. Se poi quello di « partire da zero » è, oltrechè un illusione, anche un errore, non va dimenticato però che è talvolta un errore utile per individuare errori ben più gravi.

Adriano Guerra

Presentate al governo le richieste degli studenti lavoratori

MILANO, 27

Le delegazioni dell'ANSS e dell'AILS si sono incontrate martedì scorso a Roma con l'on. Magri (sottosegretario alla PI), con il capo di Gabinetto del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, e con i responsabili delle ACLI, CGIL, CISL e UIL. Nel corso di quel, le delegazioni hanno illustrato le richieste della categoria emerse nel corso di una lunga lotta e più recentemente, durante il compatto sciopero che i 70 mila studenti lavoratori milanesi hanno effettuato il 19 maggio scorso.

Le richieste — già note — si riferiscono al diritto allo studio, alla espansione delle scuole serali, all'apertura dei passaggi interni delle scuole secondarie superiori, alla liberalizzazione degli accessi universitari, ai permessi retribuiti dal lavoro durante scrutini ed esami (per questi ultimi si richiede un'attuazione urgente da concordarsi tra le organizzazioni sindacali e studentesche da una parte, e i datori di lavoro dall'altra).

L'ANSS e l'AILS hanno inoltre prospettato l'esigenza, convenuta dal governo e dai sindacati, che i problemi dei lavoratori siano affrontati in incontri pubblici con la partecipazione delle parti interessate.

E' stato infine reso noto, per quanto riguarda Milano, che l'assessore al Bilancio Bassetti ha assicurato di volersi far interprete delle richieste degli studenti lavoratori presso la Giunta.

I parlamentari in visita al Fucino

Compiti urgenti per l'Ente nell'agricoltura abruzzese

Gli stessi contadini suggeriscono le linee di un programma di sviluppo zootecnico — Il conflitto con gli zuccherifici — Adeguare l'indirizzo della valorizzazione e delle gestioni cooperative

Nostro inviato

AVEZZANO, 27

Due assemblee di contadini hanno dato altrettante « sorprese » alla Commissione agricoltura del Senato che ha concluso, nel Fucino, le visite ai comprensori ove già operano gli enti di sviluppo. La prima, a Villa S. Sebastiano, è venuta dai soci della cooperativa che è sorta, anche qui, con l'assistenza dell'Ente grazie ai compiti di « valorizzazione » che questo esercita con legge speciale da alcuni anni; compiti che sono attribuiti — dal 1962, in virtù della famosa delega del Piano Verde — anche a tutti gli altri enti verso i contadini che non rientrano nei comprensori di riforma agraria.

I contadini di Villa S. Sebastiano, che hanno avuto tutte le stalle ricostruite in una « stallopoli » su base individuale, sono tutt'altro che soddisfatti. L'allevamento, così spezzettato, porta via tempo e non rende. Chiedono quindi una stalla cooperativa per circa 300 capi e, quello che più conta, la contemporanea trasformazione dei prati che, irrigati, potrebbero dare alte rese di foraggi e cereali per il bestiame. Inutilmente alcuni egregi funzionari del ministeri dell'Agricoltura, evidentemente presi in contropiede nella loro ostilità verso le cooperative di produzione, hanno cercato di mettere in imbarazzo il giovane che faceva queste proposte.

A Caruscino dove si è svolta la seconda assemblea altra richiesta di « stalla sociale », questa volta presa in considerazione dall'Ente e già progettata. Per ora ha solo 15 soci, ma l'esempio chiude la bocca ai critici. Certo, i risultati economici dipenderanno dall'ampliamento della base sociale e da una buona impostazione tecnico economica: a questo, appunto, deve servire l'assistenza economica e tecnica dell'Ente.

In una regione come l'Abruzzo — il governo è stato invitato, con un voto parlamentare unitario, ad estendere i compiti dell'Ente all'intera regione — c'è da domandarsi del perchè per dare una larga base cooperativa agli allevamenti, con la conseguente trasformazione dei pascoli e delle produzioni cerealicolo foraggere, si sia aspettato che l'esigenza divenisse così matura da farla venire in luce per una spinta dal basso. Decine di comuni, specialmente montani, sono proprietari di terre e di pascoli; che cosa aspettano a trasformarle per farne la base di decine di grandi allevamenti cooperativi?

L'Ente Fucino, in verità, ha presentato uno studio in proposito (sempre in base ai compiti di valorizzazione) ma sul piano pratico non si è andati avanti. Molto di più la « valorizzazione » ha proceduto come valorizzazione turistica, che è un capitolo dell'economia abruzzese ma — ai fini dell'occupazione e dei redditi della gente che lavora — assai meno importante di quello agricolo.

Nell'assemblea di Caruscino si è parlato dello scontro fra bieticoltori e i due zuccherifici che pretendono di discriminare il CBF. E' venuta in luce, qui, una debolezza dell'Ente che — dovendo contribuire alla nascita di un secondo zuccherificio nel Fucino, oltre a quello di Torlonia — ha scelto la via di entrare come socio di minoranza nella nuova fabbrica di Celano. E il socio di minoranza, ovviamente, non può difendere con l'efficacia necessaria gli interessi (ammesso che lo voglia) delle migliaia di coltivatori di bietole che chiedono libertà d'associazione e di contrattazione.

Oggi l'Ente Fucino ha il dovere di far pesare la sua presenza nello zuccherificio di Celano oppure, se non c'è altra strada, di mettersi a disposizione per una soluzione cooperativa del problema della trasformazione delle bietole. Ma, al di là dell'esigenza di sconfiggere il monopolio saccarifero, esce da questa esperienza un'indicazione più generale che riguarda la gestione dei numerosi impianti cooperativi che si stanno progettando. Questi impianti debbono essere democraticamente controllati dai soci-contadini. Gli impianti non servono solo per risolvere problemi tecnici, ma anche per realizzare quel potere autonomo dei lavoratori della terra, quella forza contrattuale che è indispensabile all'impresa contadina per svilupparsi nell'attuale contesto economico. La posizione dell'Ente, quindi, deve essere rigorosamente delimitata nel l'ambito dell'assistenza creditizia e tecnica alle cooperative e dei piani di trasformazione.

Certo, la Commissione agricoltura ha potuto rendersi conto di risultati abbastanza positivi. Bisognerà vedere se, nella discussione del progetto sugli enti regionali di sviluppo, si vorrà tenere conto e dei risultati e delle critiche fatte. La progettata decurtazione di un terzo dei dipendenti dell'Ente, ad esempio, non trova qui alcuna giustificazione. A meno che, facendo un « salto » politico, non si torni a contrapporre agli enti l'inerte burocrazia ministeriale.

Renzo Stefanelli

NELLA FOTO: prove di meccanizzazione della raccolta delle bietole. Il Consorzio bieticoltori del Fucino costituisce un validissimo esempio di organizzazione autonoma e democratica dei produttori, che può intervenire in tutti i processi di ammodernamento della produzione a fianco dell'Ente.

Imbarazzati silenzi sugli enti agricoli di settore

Un giornale del Nord ha attribuito al ministro della Agricoltura una dichiarazione, fatta davanti a dei giornalisti, in cui si affermava una netta contrarietà al progetto Truzzi-Bonomi per la organizzazione coatta dei produttori agricoli. Senonchè, ci è stato detto, di quelle dichiarazioni non esiste il testo. L'episodio è apparso tuttavia credibile poichè l'on. Ferrari Aggradi, antifascista e dirigente di una associazione di partigiani, deve aver pur avuto qualche scrupolo nel dare il proprio avallo al progetto fascista dei fascisti Truzzi e Bonomi.

Ecco però che il parlamentare della CISL Ceruti, per lungo tempo dirigente dei mezzadri, dà a quel progetto non solo l'avallo ma anche un contributo per « migliorarlo ». Per giustificarsi, il Ceruti ha uno strano argomento: i « miglioramenti », egli ha detto, sono stati studiati dallo stesso ufficio legislativo del ministero della Agricoltura e lui stesso ha ricevuto vive pressioni perchè mettesse le mani in pasta. Noi non ammiriamo il coraggio e la lealtà di chi cede alle « vive pressioni » per avallare un progetto contro i diritti costituzionali dei cittadini. Ci chiediamo ancora una volta, tuttavia, quale sia la posizione del ministro on. Ferrari Aggradi. Ha ceduto anch'esso alle « vive pressioni »? Oppure l'ufficio legislativo del suo ministero dipende da Bonomi e non da lui?

Forse è il momento che certi silenzi, che hanno caratterizzato l'iter di questa legge più dei dibattiti, vengano rotti. Forse sapremo allora com'è che il deputato umbro on. Radi, noto « democristiano di sinistra », si è trovato anch'esso in compagnia di Truzzi e Bonomi. Forse sapremo anche cosa pensano del progetto i dirigenti della Confederazione cooperativa italiana che, schifiltosi avversari della « cooperazione di Stato » della riforma agraria perchè « poco libera » per i loro gusti, si accingerebbero ad annullare l'autonomia delle cooperative cattoliche nel carrozzone corporativo. O sapremo anche cos'hanno detto del progetto i dirigenti delle cooperative della riforma fondiaria e l'on. Morlino che — in un convegno tenuto a Grottaferrata, da cui hanno tenuto alla larga i giornalisti (forse stavano discutendo questioni private) — hanno pontificato per più giorni sulla partecipazione dell'agricoltura italiana al Mercato comune europeo senza però prendere alcuna decisione chiara e pubblica.

Il monopolio democristiano del potere ha corrotto profondamente metodi e uomini politici. Le « strane » involuzioni della politica agricola ne danno ampia testimonianza. Ma non è mai tardi per rompere la connivenza mafiosa che tiene da tanti anni al potere l'inqualificabile cricca bonomiana.

r. s.

Dal governo italiano

Autorizzate società miste tra l'Ansaldo e la GECO

La gravità dell'operazione denunciata dai sindacati — Precise contestazioni della FIOM-CGIL al sottosegretario Donat Cattin

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, on. Donat Cattin, ha ricevuto le segreterie nazionali della FIOM, della FIM e della UILM in merito ai chiarimenti richiesti da queste ultime circa la paventata fusione della Ansaldo S. Giorgio di Genova e delle OET di Monfalcone con alcuni reparti della C.G.E.

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali — rileva un comunicato — ha confermato che da parte del ministero è stata data autorizzazione a trattare la costituzione di società a capitale misto Ansaldo-S. Giorgio-G.E.C.O. (General Elettric Company). Secondo le informazioni in possesso del ministero, si tratterebbe di due società, una a maggioranza FINMECCANICA, l'altra a maggioranza G.E.CO., tra le quali avverrebbe la concentrazione e la suddivisione delle produzioni di macchine rotanti grandi e medie, trasformatori grandi e medi, di quadri e apparecchiature elettriche. Non ben definita sarebbe ancora la destinazione della produzione di trasformatori di piccola potenza che verrebbe concentrata fuori delle suddette società in una azienda di Novara consociata alla G.E.CO.

Il sottosegretario, a conclusione della sua esposizione, ha teso a rassicurare i sindacati sulle conseguenze che deriverebbero sui livelli di occupazione operaia da questa operazione di concentrazione, precisando che ciò va inteso in una prospettiva di ripresa congiunturale quale quella 1962-63, mentre potrebbero determinarsi esuberanze fra gli impiegati.

La FIOM ha decisamente contestato le motivazioni e i presupposti di una tale operazione, facendo presente che:

1) l'operazione finanziaria appare chiaramente come una manovra della G.E.CO. per consolidare i propri rapporti con le industrie utilizzatrici dei prodotti C.G.E. che sono oggi rappresentate da aziende di Stato, quali l'ENEL e le Ferrovie dello Stato, limitando così gravemente la possibilità di iniziativa autonoma dell'IRI in questo settore, particolarmente nel quadro della funzione che le aziende a partecipazione statale produttrici di beni di investimento, possono assolvere nella programmazione economica;

2) le ragioni addotte dall'IRI derivanti dai rigidi vincoli già esistenti con la G.E.CO. attraverso le licenze di produzione e i brevetti sul macchinario, non sono che una aggravante nei confronti della politica delle aziende di stato, che non hanno saputo provvedere, in questi anni, ad un efficiente sviluppo della ricerca tecnologica indispensabile per la conduzione delle aziende, e che con tale operazione vi rinunciano definitivamente per l'avvenire;

3) per quanto riguarda l'esigenza di una concentrazione produttiva del settore, la FIOM ha rilevato come questa operazione che di fatto viene condotta in aperta concorrenza con altri gruppi a prevalente partecipazione statale, è invece in stretta dipendenza dalle scelte di uno dei più grandi monopoli mondiali, quali la G.E.CO. Il fatto, inoltre, che resterebbero fuori dalla operazione alcune aziende facenti capo alla Ansaldo S. Giorgio, come lo stabilimento di Rivarolo, la Termomeccanica e la elettrodomestici San Giorgio di La Spezia, apre grossi interrogativi sulla sorte di queste aziende.

Infine, la FIOM e gli altri sindacati — conclude il comunicato — hanno fatto presente che rimanevano, al di là della assicurazione del sottosegretario, grosse preoccupazioni circa le prospettive dei livelli di occupazione e comunque sulle condizioni future dei lavoratori occupati in quelle aziende. La FIOM si è pertanto riservata di sviluppare insieme alle altre organizzazioni, tutte le iniziative al fine di scongiurare questa minaccia per l'economia del paese e per le condizioni dei lavoratori.

Oggi e domani dogane chiuse

Oggi e domani dogane chiuse, per lo sciopero del personale. I doganieri dei valichi alpini e di ogni altro posto di confine di terra, di mare e quelli degli aeroporti e gli addetti agli uffici si asterranno dal lavoro per 48 ore. All'azione aderisce anche la DIRSTAT del settore. A base della protesta vi sono i problemi dei « diritti commerciali » e quello della nuova legge doganale non ancora approvata. Nei giorni successivi allo sciopero la azione proseguirà con la rigida applicazione della legge e dei regolamenti, con l'astensione dallo straordinario.

Salario, occupazione, sfruttamento

Scioperano lunedì i tessili dei CVS

Dalla nostra redazione

TORINO, 27.

I settemila tessili dei Cotonifici Valsusa, occupati negli stabilimenti delle province di Torino e di Novara, effettueranno lunedì uno sciopero di 24 ore. La decisione, assunta dai sindacati dopo un incontro con il prefetto, riflette e concretizza sul piano dell'azione sindacale il diffuso malcontento delle maestranze, espressosi con scioperi, proteste e manifestazioni.

Ancora in questi ultimi giorni le operaie e gli operai dei CVS di Rivarolo, Borgone, Susa, Mathi avevano sospeso il lavoro per reclamare il pagamento dei salari le cui liquidazioni non sono più state corrisposte da marzo. A questo si aggiunge una serie di elementi che hanno reso penosissima la condizione operaia dei dipendenti del « Valsusa ». In poco più di tre anni l'occupazione è stata ridotta di oltre 1600 unità e tuttora circa 80 operai sono ancora sospesi a zero ore, mentre è andata avanti una larga operazione di rinnovo degli impianti e di razionalizzazione produttiva, che ha investito quasi tutti gli stabilimenti del complesso cotoniero. Ne è conseguita una pesante intensificazione dei ritmi di lavoro realizzata attraverso l'aumento della assegnazione del macchinario per addetto, la quale ha provocato sensibili incrementi del rendimento.

Per contro, la direzione della azienda, che ancora ultimamente ha confermato ai sindacati le buone prospettive produttive, si è arroccata su una linea di intransigente negazione dei diritti di contrattazione, specie sui cottimi, sul macchinario, sui premi e sulle qualifiche, in barba al contratto.

Su questi problemi i sindacati hanno tentato più volte di avviare con l'azienda un discorso che chiarisse i termini contraddittori della situazione aziendale tanto più che, sempre con maggior insistenza, si parla di una vasta operazione in corso da parte di grandi gruppi finanziari (Edison SNIA) per contendersi il controllo del Valsusa. La direzione insiste su una politica che sta costando un prezzo altissimo a tutti i lavoratori del complesso: a questo punto la necessaria risposta sindacale non poteva più essere dilazionata.